

Semiotica del Natale 2020



A cura di Eleonora Chiais
Introduzione di Jenny Ponzo





NeMoSanctI

Studies in Religion and Semiotics

NeMoSanctI – New Models of Sanctity in Italy 1960s-2000s è un progetto di ricerca condotto presso l'Università di Torino. Il progetto studia come i modelli della santità cattolica sono cambiati dopo il Concilio Vaticano Secondo e, a tal fine, applica un innovativo approccio metodologico, basato sulla teoria semiotica, a un ampio corpus di testi normativi, giuridici e narrativi.

This project has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme (grant agreement No 757314).



© 2020 CIRCe, Turin
Via S. Ottavio 20
10124 – Turin (Italy)
www.circe.unito.it
www.nemosancti.eu

In copertina
Babbo Nasale,
pittura digitale di Simone Maraffa
(fb.com/SMCaricature),
ideazione di Gabriele Marino,
dicembre 2020

ISBN 9788894508017



NeMoSancti si svolge presso il Dipartimento
di Filosofia e Scienze dell'Educazione,
Dipartimento di Eccellenza.

Semiotica del Natale 2020

A cura di
Eleonora Chiais

Contributi di:

Jenny Ponzo

Massimo Leone

Simona Stano

Remo Gramigna

Bruno Surace

Gabriele Marino

Eleonora Chiais

Federico Biggio

Victoria Dos Santos

Magdalena Maria Kubas

Marco Papisidero



NeMoSancti

Studies in Religion and Semiotics

Indice

<i>Introduzione</i>	8
J. Ponzio	
Capitolo 1	16
<i>Pandoremia. Consigli semiotici per il Natale del 2020.</i>	
M. Leone	
Capitolo 2	28
<i>Il Natale è servito. Miti, riti, traduzioni</i>	
S. Stano	
Capitolo 3	40
<i>Il Natale, simbologia e riti natalizi nella cultura del Sud-Italia</i>	
R. Gramigna	
Capitolo 4	56
<i>Alla faccetta irritante di Mara Wilson ho sempre preferito il ghigno di Krampus. Per una semiotica grinchiana del Natale cinematografico</i>	
B. Surace	
Capitolo 5	72
<i>L'uccisione sonora di Babbo Natale</i>	

G. Marino

Capitolo 6 102

Dagli abiti liturgici del Natale al look di Santa Claus. Appunti semiotici sul costume natalizio.

E. Chiais

Capitolo 7 116

Guida galattica per astrologi digitali

F. Biggio

Capitolo 8 130

Digital ritual. Searching for a sacred-space

V. Dos Santos

Capitolo 9 142

Il presepe e l'ecfrasi. Dal francescanesimo al fin de siècle

M.M. Kubas

Capitolo 10 152

Riflessioni storico-antropologiche e agiografiche sul corpo di san Nicola

M. Papasidero

Gli Autori 176

Ringraziamenti 186

Dagli abiti liturgici del Natale al look di Santa Claus. Appunti semiotici sul “costume” natalizio

Eleonora CHIAIS, Università di Torino

*«Il Natale, bambini, non è una data.
È uno stato d'animo».*

Mary Ellen Chase

Luci lampeggianti, alberi scintillanti, pacchetti riposti (in trepidante attesa) all'ombra dell'abete decorato, banchetti allestiti e – per accostarsi a tutto ciò – un abbigliamento ben poco “casuale”.

Le feste natalizie – nel loro *coté* più marcatamente rituale, ma non solo -, coinvolgono anche (e necessariamente) il costume vestimentario definendone una grammatica e tracciandone delle modalità d'uso adatte alle diverse situazioni. Questo, che è ovvio per tutti coloro che abbiano partecipato ad un qualsiasi rituale celebrativo natalizio – con i necessari annessi e connessi, *pre* e *post* -, è vero sotto diversi punti di vista.

Lo è, in primo luogo, per quanto riguarda l'abbigliamento, o per meglio dire il *dress code*, degli “utenti finali” di queste feste. Lo è poi, in secondo luogo (ma in maniera immediatamente riconoscibile), per chi si trova ad osservare gli abiti liturgici degli officianti dei riti religiosi natalizi e lo è ancora, in terzo luogo, per tutti coloro che guardano all'outfit di Babbo Natale, icona (laica) delle celebrazioni del 25 dicembre.

Questi rivestimenti del corpo hanno dei tratti comuni? È possibile immaginare che tutti e tre questi ambiti rientrino in un linguaggio vestimentario standardizzato? Il “costume del Natale” occidentale è riconducibile a un'unica metonimia (vestimentaria, appunto) delle celebrazioni natalizie?

1. La moda natalizia “lato utenti”

Uomini o donne, anziani o bambini, ragazzi o ragazze, in occasione degli incontri con la propria famiglia (più o meno allargata) e con gli amici (più o meno stretti), così come in tutte quelle situazioni celebrative “sociali” (prime tra le molte la messa di Natale o il cenone della vigilia), raramente si abbandonano alla casualità dell'outfit ma anzi – quando lo fanno – spesso utilizzano, coscientemente, questo linguaggio vestimentario “anti-convenzionale” proprio in virtù del suo essere

“controcorrente”, “antagonista”, rispetto alla scelta più comune all’interno del gruppo.

La regola dell’abbigliamento celebrativo delle feste, quello che si potrebbe convenzionalmente etichettare come il “costume natalizio lato utenti”, sembra infatti essere (ormai?) una *conditio sine qua non* per festeggiamenti ben riusciti e le regole non riguardano certamente solo il giorno di Natale. Dal 21 dicembre, per esempio, è d’uopo il cosiddetto *Christmas Jumper* (attenzione, non prima!), mentre il 31 dell’ultimo mese dell’anno gli slip rosso fuoco (nuovi, regalati e da indossare al contrario proprio come vuole la scaramanzia) sono, all’interno di una certa fortunata tradizione, imprescindibili. E se *glitter*, velluto lucido, dettagli dorati, nastri rossi e *tartan* hanno l’innegabile vantaggio di attraversare indisturbati le intere settimane festive, il pigiamone natalizio pare invece adatto ad un’apparizione più fugace.

Val la pena comunque di ricordare che la frenesia collettiva del “Cosa mi metto?” in salsa natalizia non è, evidentemente, una moda recente e per questo – dal punto di vista dell’analisi storica – si propone senz’altro come un ulteriore interessante stimolo d’analisi. Restringendo, però, il campo alla strettissima contemporaneità sarebbe interessante, qui, limitarsi a qualche domanda su quanto ci aspetta, dal punto di vista strettamente

vestimentario, con le imminenti festività in epoca di pandemia. In questo Natale 2020 dal retrogusto, purtroppo, “pandemico” molti e molte dovranno accontentarsi di celebrazioni digitali. Salutando a distanza parenti e amici verrà forse meno la volontà di presentarsi a questi affetti (ridimensionati in formato *pixel*) con un abbigliamento festoso? Non è questo il parere di chi scrive che, anzi, azzardando una previsione, immagina piuttosto un Natale di “mezzobusti” marcatamente festosi nel look, di rettangolini digitali abbigliati con accostamenti studiati *ad hoc* proprio per comunicare immediatamente (ma evidentemente) ai parenti e agli amici connessi da remoto un tranquillizzante (ancorché, forse, spesso solo apparente) benessere, un animo festoso che è tale (forse?) solo nella scelta dell’outfit.

2. Il costume del Natale

Allontanando, però, la nostra lente d’ingrandimento dal Natale targato 2020 (e rimandando a domani un’analisi più approfondita su questo periodo così capace di rimettere in discussione la ritualità più classica anche dal punto di vista della componente vestimentaria) è interessante, a questo punto, lasciare da parte l’ambito dell’abbigliamento indossato, della moda intesa come capriccioso cambiamento legato al tempo, per spostarsi

piuttosto nell'ambito del costume. Com'è noto, infatti, il costume, a differenza della moda, è quel fenomeno che – egualmente connesso a determinate combinatorie vestimentarie – è meno legato alle oscillazioni della moda d'annata e, fortemente radicato in una cultura, in un'enciclopedia (nel senso semiotico del termine), resta sostanzialmente invariato nel tempo proponendosi come un più fruttuoso caso di studio in quest'analisi che, non avendo la pretesa di essere esaustiva, ha comunque l'ambire di offrire degli stimoli di riflessione su un ambito purtroppo poco indagato, come quello del costume connesso alla ritualità del Natale.

3. I paramenti sacri per la liturgia natalizia

Nella tradizione delle celebrazioni rituali della Chiesa Cattolica, esiste una disciplina che regola l'utilizzo dei paramenti sacri per le diverse occasioni liturgiche. Questo vuol dire che, a seconda del momento del calendario liturgico in cui si svolge una determinata funzione religiosa, i sacerdoti sono tenuti ad indossare diversi vestiti, diversi paramenti sacri¹.

¹ È interessante, e forse utile, ricordare qui che il Codice di Diritto Canonico vigente (1983), quasi ricalcando quanto stabilito nel Codice del 1917, al canone 284 esorta i sacerdoti ad attenersi a un codice vestimentario ben definito anche al di fuori delle funzioni religiose. "I chierici portino un abito

La differenza dei colori nelle vesti liturgiche, ricorda il messale Romano², ha lo scopo di esprimere, anche

ecclesiastico decoroso secondo le norme emanate dalla Conferenza Episcopale e secondo le legittime consuetudini locali”. In questo senso, la Conferenza Episcopale Italiana, con delibera 12 del 23 dicembre 1983, ha stabilito che: “Salve le prescrizioni per le celebrazioni liturgiche, il clero in pubblico deve indossare l’abito talare o il clerymen”. Per quanto riguarda i religiosi, lo stesso obbligo è stabilito dal canone 669: “ I religiosi portino l’abito dell’istituto fatto a norma del diritto proprio, quale segno della loro consacrazione e testimonianza di povertà” 2) I religiosi chierici di un istituto clericale a norma del canone 284”. La Congregazione per il Clero, il 31 gennaio 1994, ha emanato il Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri che (al n. 66), recita: “In una società secolarizzata e tendenzialmente materialista, dove anche i segni esterni delle realtà sacre e soprannaturali tendono a scomparire, è particolarmente sentita la necessità che il presbitero – uomo di Dio, dispensatore dei suoi misteri – sia riconoscibile agli occhi della comunità, anche per l’abito, segno della sua dedizione e della sua identità di detentore di un ministero pubblico. Il presbitero dev’essere riconoscibile anzitutto per il suo comportamento, ma anche per il suo vestire in modo da rendere immediatamente percepibile ad ogni fedele, anzi ad ogni uomo, la sua identità e la sua appartenenza a Dio e alla Chiesa. Per questa ragione, il chierico deve portare “un abito ecclesiastico decoroso, secondo le norme emanate dalla Conferenza episcopale e secondo le legittime consuetudini locali”. Insomma, l’adagio tradizionale tedesco secondo il quale *Kleider machen Leute* parrebbe avere, con quanto visto qui, una sua giustificazione normativa.

² Messale Romano, Introduzione (n. 345).

con mezzi esterni, la caratteristica particolare dei misteri della fede che vengono celebrati e il senso della vita cristiana in cammino lungo il corso dell'anno liturgico. I paramenti sacri per il Natale, in particolare, si caratterizzano per l'uso del bianco (obbligatorio da Natale fino al Battesimo di Gesù, la domenica dopo l'Epifania) e dell'oro (che è, invece, facoltativo). Questa scelta cromatica rimanda immediatamente ad un'idea di solennità perché, negli intenti rituali, solenne è la celebrazione cattolica della nascita del Signore. In occasione del Natale, proprio come accade per le celebrazioni connesse alla Pasqua, l'officiante ha dunque il compito di mostrare ai fedeli, ai devoti che partecipano alle funzioni religiose, la bellezza della fede e questo avviene proprio attraverso l'utilizzo di paramenti sacri creati *ad hoc* per rendere immediatamente manifesta questa bellezza. La casula, il camice e il piviale, ma anche la palla copricalice, diventano così un simbolo destinato a comunicare l'attenzione che deve essere attribuita alla Liturgia del Natale. D'altra parte la celebrazione rappresenta il culmine della vita cristiana ed è proprio attraverso la liturgia, attraverso l'azione rituale, che – come ricorda lo stesso messale – l'officiante rende manifesta l'appartenenza della Comunità. E questa appartenenza è resa evidente

anche, appunto, dall'abbigliamento che il sacerdote indossa.

4. L'outfit di Babbo Natale

Proviene, almeno in origine, dall'ambito dei paramenti liturgici anche il costume dell'icona natalizia laica per eccellenza: Babbo Natale. Com'è noto, infatti, la storia del simpatico signore dalla barba bianca e rosso-vestito è strettamente connessa alla figura del vescovo di Mira, San Nicola³, e proprio da questi ha – agli esordi della tradizione – parzialmente ereditato l'outfit. Il “prozio” del moderno Santa Claus, infatti, è l'olandese *Sinterklaas* che – nato dalla parziale sovrapposizione tra la leggenda cattolica del vescovo turco e la figura del dio Odino, proveniente dalla mitologia nordica e più precisamente dal folklore germanico –, indossa ancora oggi abiti che rimandano a quelli tradizionalmente attribuiti al vescovo di Mira con tanto di mitra rossa in testa, croce dorata e pastorale. Questa tradizione olandese, esportata in America dai primi coloni⁴ fu, probabilmente, all'origine della figura del moderno Santa Claus.

³ Si veda, a questo proposito, il contributo di Marco Papisidero per questo stesso volume.

⁴ Coloni che, probabilmente, ebbero una responsabilità nello slittamento di data. In Olanda, infatti, la festa di *Sinterklaas* si celebra tradizionalmente il 6 dicembre (in occasione, appunto,

La prima apparizione di Babbo Natale nella sua versione attuale si fa convenzionalmente risalire alla poesia attribuita a Clement Clarke Moore pubblicata nel 1823 e intitolata *“A Visit From Saint Nicholas”* nota oggi anche come *“The Night Before Christmas”*. Qui si legge una descrizione dettagliata del look di colui che viene familiarmente chiamato St Nick: *“He was dressed all in fur, from his head to his foot/ And his clothes were all tarnished with ashes and soot”*⁵. Solo qualche decina d’anni dopo, siamo alla fine dell’Ottocento, la figura di Santa Claus si fonde definitivamente con quella britannica di Father Christmas⁶ e il merito di questa sovrapposizione è attribuibile all’illustratore John Leech che, raffigurando lo Spirito del Natale Presente nella prima edizione di *“A Christmas Carol”* di Charles Dickens nel 1843 propose la figura di un gigante buono abbigliato con una cappa di stoffa verde orlata di pelliccia bianca. Ancora vent’anni ed ecco che il verde finisce definitivamente in naftalina con la

della ricorrenza liturgica di San Nicola) ma – forse a causa della difficoltà a recapitare i regali oltre oceano da parte delle famiglie degli emigranti rimaste in patria – in America la festa è stata sovrapposta alle celebrazioni del Natale.

⁵ “Era tutto vestito di pelliccia, da capo a piedi / E i suoi vestiti erano tutti coperti di fuliggine e di cenere” (*trad. mia*).

⁶ Le cui origini risalgono invece al XV secolo anche se la sua fortuna arrivò solo in epoca vittoriana.

vignetta pubblicata nel 1863 sulla rivista *Harper's Bazaar* e firmata da Thomas Nast dove Santa Claus si mostra con barba bianca e abito rosso (sempre bordato dall'imprescindibile ermellino). Fu poi negli anni Trenta del secolo scorso che Babbo Natale fu brandizzato Coca Cola con la celeberrima campagna natalizia, firmata Haddon Sundblom, in cui il simbolo del Natale laico sposa la famosa bibita gassata adottando, di conseguenza, il colore simbolo del marchio americano.

Il colore rosso, d'altra parte, non stupisce. Storicamente, infatti, è proprio questo il tratto cromatico simbolo di prosperità e vitalità in diverse culture e, utilizzato addirittura nel Medioevo per scacciare le streghe (proteggendosi, automaticamente, dai loro malefici), nella tradizione cristiana cattolica è il colore attribuito all'arcangelo Michele. Sulla fortuna storica del colore rosso ci sarebbe molto da dire, basti sapere qui che questa è connessa all'originaria difficoltà del suo reperimento tanto che, in passato, questa era la tinta prediletta per i mantelli dei sovrani. La difficoltà, squisitamente tecnica, nella tintura dei tessuti è venuta meno ma resta, ineliminabile nel patrimonio culturale occidentale, la valenza simbolica attribuita a una simile colorazione.

5. Conclusioni

Alla luce di quanto visto finora possiamo tentare qui una definizione del “costume natalizio” leggendolo come un modello unico capace, però, di rendere conto delle diverse occorrenze registrate all’interno dei tre universi vestimentari considerati vale a dire l’abbigliamento “lato utente”, l’abito liturgico delle celebrazioni religiose e l’outfit, egualmente forte dal punto di vista simbolico, dell’icona del Natale laico, Babbo Natale. Sarà chiaro in questo confronto che, immaginando il senso come quel qualcosa che si definisce sempre per relazione e differenza, proprio tracciando i confini relazionali che determinano gli ambiti considerati si potranno definire le caratteristiche comuni al “costume natalizio”.

Se l’outfit lato utente, come visto in queste pagine, è, per definizione, connesso al settore della moda vestimentaria (intesa, nel senso di Volli, come quell’alternarsi di tendenze per cui ciò che è di moda oggi domani sarà superato) questo sarà evidentemente l’insieme più volubile, destinato a cambiare nei suoi tratti (seppur in misura limitata) al modificarsi del tempo. Diverso è invece, evidentemente, il caso di quelle tipologie di abiti storicamente strutturati, e pensati, per ottenere un’immediata riconoscibilità, per mostrarsi allo sguardo degli interlocutori come immediati vettori di un significato simbolico. Quel che però appare

interessante ai nostri fini è che queste tre tipologie di “abbigliamenti del Natale” hanno numerosissimi tratti comuni (per esempio, ma non solo, dal punto di vista cromatico: il rosso, il bianco e l’oro tornano in tutti e tre gli ambiti qui considerati).

È possibile, quindi, immaginare un “dizionario vestimentario” abbastanza stabile nell’ambito delle festività natalizie? La risposta parrebbe essere sì. L’abbigliamento delle feste, dotato di un innegabile peso sociale e culturale, si traduce così in un insieme (internamente abbastanza omogeneo) di tratti vestimentari che, costituendosi come un sistema di significazione, permettono all’analista di confrontarsi con un codice che altro non è se non il risultato della traduzione di capi e accessori in linguaggio. Un linguaggio, quello del costume natalizio, che si presenta come un testo dotato di quelli che, parafrasando Floch, si potrebbero definire “elementi di identificazione istantanea del Natale”. Una certa tipologia di abiti e accessori, diventando segni identificativi e metonimie dello stesso Natale, si propongono insomma come ineliminabili “paletti” dell’universo culturale natalizio sopravvivendo – senza considerevoli variazioni – all’ininterrotto susseguirsi dei cicli della moda.

Bibliografia

- Agnello M. (2013) *Semiotica dei colori*, Carocci Editore, Milano.
- Ambrosio A.F. (2020) *Dio tre volte sarto*, Mimesis Edizioni, Milano – Udine.
- Floch J.M. (1995) *Identités visuelles*, PUF, Paris; trad. it. *Identità visive. Waterman, Apple, Ibm, Chanel, Ikea e altri casi di marca*, FrancoAngeli, Milano 1997.
- Gnoli S. (2012) *Moda. Dalla nascita della haute couture a oggi*, Catocci Editore, Milano.
- Muzzarelli M.G. (2011) *Breve storia della moda in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Scarlini L. (2010) *Sacre Sfilate*, Ugo Guanda Editore, Parma.
- Simmel G. (1895) *Die Mode*, “Die Zeit”, Wien; trad. it. *La Moda*, Editori Riuniti, Roma 1985.
- Volli, U. (1989) *Contro la moda*, Feltrinelli, Milano.